
THE SOMNAMBULIST - SOPHIA VERLOREN (ACID COBRA, OTTOBRE 2012)

GENERE: PROG PSYCH

Ecco l'annunciato sophomore in studio degli italo-berlinesi The Somnambulist col loro impasto di hard blues, prog, psych, jazz bilioso e vampe cameristiche, nipotastri scellerati dei **Dirty Three**, crogiolo dantesco di **Nick Cave**, **High Tide** e **Venus**, fautori di sketch febbrili e cangianti colti con l'aria fragrante d'un live in studio affilato come lama. Il mood è tra il furibondo ed il brumoso, una nevrastenia cinematografica noir. Violini e chitarre che intrecciano trame suadenti e rugginose, volitive e liriche, come allucinazioni schiantate prima di diventare sogni.

Canzoni che partono come un fruscio di trame pensose poi diventano sarabanda acida (*Dried Fireflies Dust*). Vampirizzazioni languide wave/grunge (*A Daisy Field*, con ospite la voce di **Albertine Sarges**). Crossover a folate mitteleuropee e fantasmi hardcore (*Logsailor*). Romanze malsane col gusto delle giustapposizioni timbriche, la brama incontenibile di suonare con impeto e puntiglio capillare (la title track). Una forma post che conserva il gusto e la fatica del farsi canzone, come è palpabile in quella sorta di **Lanegan** intossicato dal theremin che è *My Own Paranormal Activity*. Un'altra prova di buon livello per una band di cui si sta parlando inspiegabilmente troppo poco.

(7.3/10)



STEFANO SOLVENTI

per un mash-up con *Hypnotize* o *Wood Beez* del genio gallese degli **Scritti Politti**. Ma non è finita: ci sono gli Omd (*I Want You Now And Always*), le produzioni di Jimmy Jam e Terry Lewis per Alexander O' Neal (*Teletrips*), i **New Order** e i Pet Shop Boys degli esordi (*Two Rings*); subito dopo scorgiamo Mike Francis in disparte (nella title track) e gli Aztec Camera di *Love (The Ice Choir)*. Il tutto è amalgamato dalla voce zuccherosa ma distante di Kurt, un ibrido tra Curt Smith dei **Tears For Fears** e il già citato Gartside.

In soccorso alla band, in fase di missaggio, c'è un altro revivalist col bollino di qualità - Jorge Elbrecht, cantante e chitarrista dei Violens (giunti quest'anno alla seconda prova discografica con la Slumberland Records). Non si sa ancora se avremo modo di ascoltare i nove brani di *Afar* dal vivo, ma sul disco le citazioni, pur a volte fin troppo diligenti, funzionano perché ci sono melodie ben scritte a supportarle. In attesa di scoprire le prossime mosse di Feldman, il dischetto è effervescente quanto basta ed è una discreta compagnia per poco più di mezz'ora (come i 33 giri dell'epoca). *Take a ride*.

(6.7/10)

ALESSANDRO LICCARDO

ILLÀCHIME QUARTET - SALES (LIZARD, OTTOBRE 2012)

GENERE: RIMISCELAMENTI

Potremmo tirar fuori la storia della sostanziale inutilità e anacronismo dei remix-album, pratica in voga tra 90s e

00s, se non fosse che faremmo un gran torto all'Illàchime Quartet. La formazione partenopea rimette mano all'ottimo *I'm Normal*, *My Heart Still Works* e lo fa con lo stesso spirito che ne aveva segnato la traiettoria lungo le sei tracce: sperimentare su una materia fluida, in continua evoluzione, mai statica o fissa nelle sue coordinate di base fregandosene di confini e limiti.

Al tempo lo faceva (anche) con l'aiuto di un numero impressionante, per quantità e qualità, di ospiti nazionali e internazionali (**Rhys Chatham**, **Mark Stewart**, Graham Lewis, Salvatore Bonafede), quasi che *I'm Normal* fosse già di per sé un lavoro multiplo negli umori e nelle risultanze. Ora l'affare si complica ulteriormente perché quegli stessi ospiti, su per giù, insieme a molti altri hanno messo mano al materiale originale del trio partenopeo. Anzi, hanno voluto fornire il proprio punto di vista legato, ispirato, suggerito dalle composizioni originali. *Sales* si allarga quindi fino a raddoppiare il numero delle composizioni e, traendo ispirazione anche dall'omonimo debutto dell'ormai lontano 2004, lascia libero sfogo alla creatività e alla sensibilità di personaggi e collettivi come Philippe Petit, retina.it, Emanuele Errante e Domenico Sciajno, per citarne solo alcuni.

Il risultato è ovviamente eterogeneo, apparentemente non coeso, umorale, ondivago com'è giusto che sia. Ma a scavare nel dettaglio, allungando lo sguardo oltre la coltre superficiale non sarà difficile riscontrare lo spirito avventuroso del trio. Nelle versioni originali come nelle reinterpretazioni altrui, c'è sempre quel sentore di